

Martedì 16 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Proroga di tre mesi alle indagini su Di Pietro

Il gip di Brescia Anna Di Martino ha concesso tre mesi di proroga alle indagini per l'inchiesta in cui Antonio Di Pietro è accusato di corruzione, assieme all'avvocato Giuseppe Lucibello, all'ingegner Antonio D'Adamo e al banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. La procura aveva chiesto questa ulteriore dilazione motivandola con la necessità di interrogare gli altri membri del pool milanese «mani pulite» che assieme all'ex magistrato gestirono nella sua veste di indagato il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia. Proprio lui infatti è al centro dell'inchiesta bresciana. Lui, che nelle famose intercettazioni telefoniche che diedero il via alle indagini aveva detto la famosa frase: «quei due mi hanno sbancato». Si riferiva a Di Pietro e all'avvocato Giuseppe Lucibello, che all'epoca era il suo legale. Secondo i magistrati della città della Leonessa, Di Pietro avrebbe concesso a Pacini Battaglia un trattamento giudiziario soft. Non solo gli evitò l'arresto e il carcere, ma rinunciò alle rogatorie in Svizzera che già all'epoca avrebbero fatto luce sui conti della sua banca, la Karfinko. E che avrebbero anche portato ad altri personaggi, che invece Pacini riuscì a mantenere al riparo dagli strali del pool milanese. Ad esempio Lorenzo Necci. Secondo l'accusa, il banchiere pilotò le indagini milanesi col tacito consenso di Di Pietro: in sostanza fece i nomi e accusò quei dirigenti dell'Eni che erano ormai definitivamente bruciati e salvò altri personaggi coi quali avrebbe potuto continuare a intrattenere rapporti di affari illeciti. Per questo Di Pietro sarebbe stato pagato: non direttamente, ma attraverso super-parcelle pagate a Lucibello (grande amico di Tonino) e attraverso un finanziamento di 12 miliardi concesso a un altro ex amico del neo senatore dell'Ulivo, l'ingegner Antonio D'Adamo. Un terzo di quei quattrini, teoricamente erano destinati a Di Pietro, anche se lo stesso D'Adamo dice che non arrivarono mai nelle sue tasche. Di Pietro si è sempre difeso dicendo che quando era magistrato lavorava in un pool, che le sue scelte erano vagliate collegialmente e convalidate da un gip, il dottor Italo Ghitti. Brescia ribatte che comunque, lui aveva ampia autonomia anche all'interno di un organismo collegiale, ma adesso si tratta di vedere fino a che punto le sue scelte furono effettivamente condivise e avallate dagli ex colleghi. Per questo, nei prossimi giorni, verranno interrogati a Brescia i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e l'ex gip Italo Ghitti.

Susanna Ripamonti

La guerra per la Mondadori. I verbali di Iannilli, collaboratore dell'ex ministro, che parla anche di Manca e Rossi

E Previti ordinò al suo prestanome: vai all'estero, renditi irrintracciabile

«Voleva impedire il sequestro delle azioni chiesto da De Benedetti»

ROMA. Dura vita quella del «prestanome». Possiedi conti correnti, cassette di sicurezza, movimenti capitali e assegni, puoi finanche diventare «re per una notte» ed immaginare di essere uno dei generali della «guerra di Segrate» e invece sei una semplice carta che il tuo «padrone» può decidere di calare sul tavolo da gioco o di scartare. E tu finisci nei guai.

Ne sa qualcosa Marco Iannilli, collaboratore dello studio di Cesare Previti. Che nel '91 gli istesta nientedimeno che il pacchetto di maggioranza delle azioni Ame o Amef (Mondadori Editore o Mondadori Finanziaria), gli ordina di trasferirsi all'estero e di «rendersi irrintracciabile affinché non gli venisse notificato l'atto con il quale la parte avversa (De Benedetti, ndr) chiedeva il sequestro di tutte le azioni». La vicenda è raccontata nell'interrogatorio del 19 settembre '97. Iannilli diventerà, retribuito con 4-5 milioni al mese, collaboratore di Previti al ministero della Difesa. A fare domande è il pm Ilda Boccassini. E spuntano nomi eccellenti, quello di Enrico Manca, ex deputato socialista, ex presidente della Rai, in buoni rapporti con Previti, tanto da usare una delle cassette di sicurezza intestate al «prestanome» Iannilli. E quello dell'agente di borsa Giancarlo Rossi, arrestato tre anni fa per l'affare Enimont e nella cui agenda venne trovato un dettagliato organigramma dei nostri servizi segreti. «Mai conosciuto», tuonò Previti, e invece...

Iannilli (I): Alla fine del '77 venni assunto presso lo studio dell'avvocato Previti. Addeetto di segreteria, avevo il compito di effettuare versamenti e prelievi bancari e anche prelievi su conti correnti intestati all'avvocato. Non mi sono mai occupato di pratiche legali. Sono stato titolare di una cassetta di sicurezza presso la Bnl, la procura bancaria di questa cassetta l'aveva l'avvocato Previti. Non ho mai aperto materialmente questa cassetta, che è stata utilizzata solo da Previti.

Boccassini (B): Le hanno mai permesso di operare su cassette di sicurezza di terzi?

I: No.
B: Non corrisponde a verità. Dalla Banca Commerciale Italiana risulta una procura ad operare su una cassetta di sicurezza aperta il 12-4-'90 intestata ad Istifi spa. E proprio lei ha chiesto il contratto il 20-3-'91.

I: Ammetto la circostanza. Era in atto la cosiddetta guerra di Segrate, l'avv. Previti mi chiese se ero disposto a fare l'amministratore della società Ame o Amef, accettai perché me lo chiese Previti, pur non ricevendo alcun compenso se non il fondo cassa per le spese. Previti mi disse che dovevo partire dall'Italia e mi chiese quale destinazione avrei gradito. Indicai Londra, per una settimana. Dovevo restare in attesa di notizie dallo stesso Previti, lo sentivo quotidianamente. Dopo una set-



L'ex ministro Cesare Previti

Agf

timana, d'intesa con Previti, mi trasferii a Parigi per circa una settimana, finché l'avvocato Previti mi disse di rientrare in Italia. Ho fatto il turista senza incontrare nessuno. A Parigi ero con la mia fidanzata, Ornella.
B: Per quale motivo Previti le disse di andar via dall'Italia?

I: Ero stato nominato amministratore delegato di una delle due società ed avevo il controllo di un pacchetto di azioni, ritengo la maggioranza che faceva capo a Silvio Berlusconi e al suo gruppo. L'avv. Previti mi disse che era opportuno che non fossi rintracciabile in Italia per un periodo di tempo, affinché non mi fosse notificato l'atto con il quale la parte avversa chiedeva il sequestro di tutte le azioni. Mi resi immediatamente disponibile perché, pur avendo accettato la carica di amministratore delegato, in realtà lo agivo in nome e per conto di Previti, il quale ovviamente curava gli interessi di Silvio Berlusconi... Faccio presente che all'estero non

ricevetti nel mio domicilio alcuna notifica attinente la restituzione delle azioni, invece mentre mi trovavo a Parigi da una settimana, una sera mi telefonò Previti dicendomi che dovevo rientrare in Italia, dovevo dare le dimissioni e restituire le azioni perché - a suo dire - erano arrivate ad un accordo e il mio compito finiva lì. Le azioni erano custodite nella cassetta di sicurezza intestata alla Istifi.

... Poi la pm Boccassini chiede chiarimenti su un vorticoso giro di assegni, tutti da 19milioni e 900mila fatti da Iannilli:

I: È vero, li ho fatti così perché così mi era stato ordinato dall'avvocato Previti. Addeittura mi venivano consegnate mazzette di denaro contante già suddivise in tranches di 19milioni e 900mila, si trattava in linea di massima di danaro già usato.

B: Risulta che il 26-4-'88 lei ha versato sul cc numero 9363 intestato a Cesare Previti la somma di lire 500milioni.

I: Anche in questa occasione la somma l'ho ricevuta da Previti.
B: Lei non ha detto la verità sui suoi cc. Alla Rolo ci sono ben 24 cc riferibili alla sua persona.
I: Ci sono dei cc di persone sia dello studio Previti sia esterne, sui quali ho delegato ad operare. Si tratta dei seguenti cc: Rita Passaro, Ornella Barbon (fidanzata Iannilli, ndr), Jessica Iannilli, Elena Clark (dipendente studio Previti), Arianna Filacchioni, società Lawnet, Società immobiliare Calagrando...
B: Lei risulta essere amministratore unico della Immobiliare Calagrando ed anche delegato ad operare sul cc n.35024, perché non lo ha detto?
I: Me ne sono dimenticato. Mi ha chiesto Previti di accettare questo incarico. La società serviva a pagare l'affitto di casa Berlusconi a Roma, in via del Plebiscito, arrivavano gli assegni da quest'ultimo che venivano versati sul conto dell'immobiliare che provvedeva poi a pagare il canone di locazione.

«Caf», che immediatamente individuò in Berlusconi il possibile alfiere della rivincita. La crisi definitiva esplose nella seconda metà del 1989: De Benedetti continua a rastrellare azioni (nell'agosto annuncia di possedere il 71% delle Mondadori privilegiate) e i Formenton decidono di accettare le formidabili offerte del capo della Fininvest, che arriva ad assicurare 320 miliardi per la loro quota. Ai primi di dicembre Berlusconi è riuscito nell'impresa: unendo le quote sue a quelle di Leonardo e dei Formenton ha il controllo dell'Amef, e quindi della casa editrice. Esplose allora la più violenta battaglia in campo aperto che mai si sia vista nella Borsa italiana. De Benedetti impugna l'accordo tra i Formenton e Berlusconi, poiché quelle stesse quote erano state formalmente promesse a lui. Eva all'assalto sul terreno societario, proponendo la convocazione di una assemblea straordinaria (nella quale con le azioni privilegiate in suo possesso avrebbe la maggioranza) per decidere un forte aumento di capitale

timana, d'intesa con Previti, mi trasferii a Parigi per circa una settimana, finché l'avvocato Previti mi disse di rientrare in Italia. Ho fatto il turista senza incontrare nessuno. A Parigi ero con la mia fidanzata, Ornella.

B: Per quale motivo Previti le disse di andar via dall'Italia?

I: Ero stato nominato amministratore delegato di una delle due società ed avevo il controllo di un pacchetto di azioni, ritengo la maggioranza che faceva capo a Silvio Berlusconi e al suo gruppo. L'avv. Previti mi disse che era opportuno che non fossi rintracciabile in Italia per un periodo di tempo, affinché non mi fosse notificato l'atto con il quale la parte avversa chiedeva il sequestro di tutte le azioni. Mi resi immediatamente disponibile perché, pur avendo accettato la carica di amministratore delegato, in realtà lo agivo in nome e per conto di Previti, il quale ovviamente curava gli interessi di Silvio Berlusconi... Faccio presente che all'estero non

ricevetti nel mio domicilio alcuna notifica attinente la restituzione delle azioni, invece mentre mi trovavo a Parigi da una settimana, una sera mi telefonò Previti dicendomi che dovevo rientrare in Italia, dovevo dare le dimissioni e restituire le azioni perché - a suo dire - erano arrivate ad un accordo e il mio compito finiva lì. Le azioni erano custodite nella cassetta di sicurezza intestata alla Istifi.

... Poi la pm Boccassini chiede chiarimenti su un vorticoso giro di assegni, tutti da 19milioni e 900mila fatti da Iannilli:

I: È vero, li ho fatti così perché così mi era stato ordinato dall'avvocato Previti. Addeittura mi venivano consegnate mazzette di denaro contante già suddivise in tranches di 19milioni e 900mila, si trattava in linea di massima di danaro già usato.

B: Risulta che il 26-4-'88 lei ha versato sul cc numero 9363 intestato a Cesare Previti la somma di lire 500milioni.

I: Anche in questa occasione la somma l'ho ricevuta da Previti.
B: Lei non ha detto la verità sui suoi cc. Alla Rolo ci sono ben 24 cc riferibili alla sua persona.
I: Ci sono dei cc di persone sia dello studio Previti sia esterne, sui quali ho delegato ad operare. Si tratta dei seguenti cc: Rita Passaro, Ornella Barbon (fidanzata Iannilli, ndr), Jessica Iannilli, Elena Clark (dipendente studio Previti), Arianna Filacchioni, società Lawnet, Società immobiliare Calagrando...
B: Lei risulta essere amministratore unico della Immobiliare Calagrando ed anche delegato ad operare sul cc n.35024, perché non lo ha detto?
I: Me ne sono dimenticato. Mi ha chiesto Previti di accettare questo incarico. La società serviva a pagare l'affitto di casa Berlusconi a Roma, in via del Plebiscito, arrivavano gli assegni da quest'ultimo che venivano versati sul conto dell'immobiliare che provvedeva poi a pagare il canone di locazione.

«Caf», che immediatamente individuò in Berlusconi il possibile alfiere della rivincita. La crisi definitiva esplose nella seconda metà del 1989: De Benedetti continua a rastrellare azioni (nell'agosto annuncia di possedere il 71% delle Mondadori privilegiate) e i Formenton decidono di accettare le formidabili offerte del capo della Fininvest, che arriva ad assicurare 320 miliardi per la loro quota. Ai primi di dicembre Berlusconi è riuscito nell'impresa: unendo le quote sue a quelle di Leonardo e dei Formenton ha il controllo dell'Amef, e quindi della casa editrice. Esplose allora la più violenta battaglia in campo aperto che mai si sia vista nella Borsa italiana. De Benedetti impugna l'accordo tra i Formenton e Berlusconi, poiché quelle stesse quote erano state formalmente promesse a lui. Eva all'assalto sul terreno societario, proponendo la convocazione di una assemblea straordinaria (nella quale con le azioni privilegiate in suo possesso avrebbe la maggioranza) per decidere un forte aumento di capitale

B: Che lavoro fa la sua fidanzata?

I: Lavora a Canale5

B: E sua sorella?

I: Lavora sempre lì.

B: Conosce Enrico Manca?

I: Sì, è un amico di Previti.

B: Ma come mai è delegato ad operare insieme a quest'ultimo su una cassetta di sicurezza aperta il 30-7-'97 da Previti presso la Bnl.

I: È vero, ma io non ho mai avuto la chiave che aveva invece Manca, anzi, era proprio una cassetta di quest'ultimo.

B: Che bisogno c'era di far intestare a lei le cassette di sicurezza?

I: Non lo so, posso solo supporre che non volessero comparire in prima persona.

B: Conosce Giancarlo Rossi?

I: L'ho conosciuto nel '94 nello studio di Previti, quando iniziò la campagna elettorale.

B: Le chiedo spiegazioni su annotazioni che compaiono sull'agenda di Rossi sequestrata all'atto del suo arresto nel giugno '94. 11-2-'94 Iannilli più Rita più Cesare più Cassazione, (tel 06-3338068) Iannilli Jessica.

I: Non so, il numero di telefono è quello di casa mia e l'utenza era intestata a mia sorella Jessica.
B: 22-7-94, Marco Iannilli per Vincenzo

I: Non so. In quel periodo mi recavo allo studio Rossi per portare plichi chiusi datimi da Previti.

B: 14-3-'94 Iannilli tutto ok?

I: Probabilmente gli avevo portato delle carte dello studio Previti.

... Il 22 settembre Iannilli chiede di essere nuovamente sentito dai magistrati, cade in contraddizione. Il pm notano che il teste nel precedente interrogatorio è stato sempre accompagnato da un signore, Annessa Massimiliano, che a tutta velocità - e passando col rosso a ben tre semafori - lo riporta allo studio Previti. Chi è costui? E soprattutto qual era il suo compito?

I: Avevo dimenticato di precisare che oltre ai conti correnti su cui ho delegato di cassa, ho tale incombenza su altri 3 conti correnti della famiglia Previti presso il Monte dei Paschi di Siena, conti intestati a Cesare, Stefano e Carla Previti. Il primo conto aperto è stato quello di Cesare, del '90-'91. Su questo conto ho fatto versamenti in contanti e ho negoziato assegni a firma Previti emessi a mio nome provvedendo a ritirare il controvalore in contanti che consegnavo all'avv. Previti.

B: Lei ricorda di che cifre si trattava e se anche su questa agenzia venivano effettuati versamenti nel corso della stessa giornata di 19milioni e 900mila?

I: Si tratta di versamenti di 20-30 milioni, non potrei escludere che anche in questo caso siano stati eseguiti più versamenti nel corso della stessa giornata per 19 milioni 900mila. Si tratta comunque di contante ricevuto da Previti...

Enrico Fierro

Dalla Prima

condannati - Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani - per cercare di dimostrare la loro innocenza. Era la strada migliore, una strada lineare, forse la più lineare da seguire dopo le polemiche, spesso ingiuste, degli ultimi mesi. Cioè le polemiche sull'ipotesi di una grazia (come noto respinta da Scalfaro) e, all'opposto, sul rischio di azioni di protesta estreme, come uno sciopero della fame fino alle ultime conseguenze. Insomma quella parte delle istituzioni, della giustizia, della politica, dei mezzi di comunicazione di massa e, certamente, dell'opinione pubblica convinte che l'ultima sentenza della Cassazione avesse chiuso definitivamente il caso non potremmo chiudere troppo facilmente il discorso. Questo si può già dire anche senza scendere nel merito delle novità che l'avvocato Sandro Gamberini ha raccolto e che non dovrebbero apparire di poco conto neanche ad un lontano osservatore. L'altra ragione per la quale l'istanza annunciata ieri appare eccezionale è che è stata e resta eccezionale tutta la vicenda, dal momento dell'agguato di via Cherubini nel maggio del lontanissimo '72 fino ad oggi. Sfuggire a questo giudizio è impossibile a meno che non si voglia considerare normale le varie pagine rimaste bianche o riempite in modo poco credibile della storia italiana, il cui elenco è lungo ed è fin troppo noto per aver bisogno di essere ricordato. In primo luogo, eccezionale - questo non va dimenticato perché il passato non può essere letto solo nella chiave di trame, crimini e misfatti, come troppo spesso si tende a fare sia a destra che a sinistra - fu il contesto in cui venne consumato l'assassinio di Calabresi (come eccezionali furono gli insabbiamenti e i depistaggi sulle stragi e sulla fine dell'anarchico Pinelli). Ma eccezionale è stato anche tutto il resto. Ricordiamo il periodo di tempo trascorso fino all'arresto di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, cioè sedici anni in cui l'Italia era totalmente cambiata tranne che per il buco nero, sempre lì, sempre intatto, anzi sempre più profondo, delle verità poco accertate o accertate in modo tale da non sembrare tali. Eccezionale fu, allora, l'accanimento contro gli accusati e soprattutto il fatto che questo accanimento di reggeva su una sola ed unica versione, quella di Leonardo Marino. Eccezionale in tutti questi anni - ormai quasi 10 - è stata poi la politicizzazione del caso, insieme al peso prevalente del giudizio sugli anni delle radicalizzazioni, degli estremismi e poi del terrorismo. Ancora eccezionale sono state l'antipatia mostrata verso i tre imputati, verso Lotta continua, la sua storia e il presente di coloro che ne avevano fatto parte. Eccezionale è stata poi la divisione tra colpevolisti e innocenti e, nell'Italia patria delle illegalità, eccezionale è stato infine il comportamento di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani che, invece di sparire come hanno fatto tanti altri, si sono affidati alla legge e alle sue pene. Insomma, l'istanza presentata dall'avv. Gamberini potrebbe essere l'ultimo di una lunga serie di eventi eccezionali. Potrebbe essere il filo per arrivare ad una verità diversa da quella scritta nella sentenza di colpevolezza dei tre imputati. Se dovesse diventare smonterebbe un'impalcatura di accuse in cui istituzioni di ogni tipo, mezza Italia o più, hanno detto di credere: direbbe che in uno dei processi più importanti dell'ultimo mezzo secolo la magistratura ha fallito. E sarebbe difficile pensare ad un banale «errore giudiziario». Per non correre un simile rischio potrebbe scattare la tentazione di respingere il ricorso, ma questo suonerebbe come un atto ingiusto, mentre vogliamo credere in un atto di coraggio. [Renzo Foa]

Dario Venegoni